20-11-2014

Pagina Foglio

1/2

142/43

Aree verdi come antidoto contro le alluvioni. Drenano le acque in eccesso, ne rallentano il deflusso. Nate negli Usa, ora arrivano in Italia

pavimentate. Gioielli di tecnologia ecoin eccesso, ne rallentano il deflusso e ne migliorano la qualità. Considerato che quelle acque finiranno poi nelle falde e nei fiumi, si tratta di un'azione di notevole importanza. Così come il terreno, anche Piante rustiche, che necessitano di poca manutenzione.

«I rain garden integrano la rete fognaria, creando bacini di deflusso», spiega Laura Gatti, agronomo paesaggista, specialista in parchi e giardini e docente all'Università di Milano. La studiosa si occupa della realizzazione di un "rain garden" lungo il tracciato stradale cittadino che collega viale Zara alla porta est del sito di Expo 2015, che farà da temporaneo accumulo in caso di piogge violente. «Le strategie tradizionali sono spesso insufficienti e costose, i rain garden riducono il carico fognario, migliorano la gestione dei deflussi superficiali e sono belli da vedere».

A Elmer Avenue, quartiere di Los Angeles che ha sofferto per anni di inondazioni, inquinamento e degrado sociale, è successo proprio questo. Risultato? È diventata un'area gradevole, la qualità della vita è migliorata, gli imprenditori hanno iniziato a investire, i prezzi dei terreni e delle case sono aumentati.

Potrebbe essere una strada percorribile anche in Italia? Le esondazioni dei fiumi non sono più una novità e, proprio a Milano, quelle del Seveso sono frequenti. Per mettere il capoluogo lombardo al riparo dagli straripamenti, è stato progettato un sistema di vasche di laminazione che prevede un investimento di circa 110 milioni di euro, tra enti locali e governo nazionale. «Se le iniziative dei rain garden si moltiplicassero e a queste si affiancassero altre soluzioni ecosostenibili come i

vicini in genere a grandi parcheggi o aree che scaricano tutti nei fiumi. Con i risul- nante già del 30 per cento. tati che conosciamo», continua Gatti. sostenibile: drenano le acque superficiali Diversi studi, come quelli della Columbia tosto nuovo in Italia, troppo spesso University che fanno seguito all'agenda viene associato al privato. Siamo feliper la sostenibilità della città di New York ci di contribuire alla diffusione di nimento temporaneo può superare il 50 progetto», continua Maddalena Scaper cento dell'acqua piovana. All'estero, labrin di Street Italia. «Sappiamo che le piante sono veri e propri filtri naturali, come ad esempio in Australia, sono nu- è difficile fare una mappatura comper questo vengono scelte: salici o arbusti merosi i progetti governativi che spingo- pleta dei siti italiani, ma siamo a cocome il viburno, l'ibisco, l'iris o l'iperico. no i cittadini a riconvertire gli edifici esi- noscenza di rain garden realizzati al stenti stanziando incentivi economici GreenLab, il centro di ricerca di Ke-(vedi box nella pagina a fianco).

In Italia qualçosa si muove, anche se al momento il dibattito coinvolge soprattutto gli specialisti. Di fatto, però, nelle prime aree in cui i rain garden stanno per essere realizzati qualcuno avanza già osservazioni sugli effetti collaterali, alcuni grandi siccità che si abbattono sempre anche fastidiosi, come il proliferare delle più spesso sia nel nostro paese, sia in zanzare. «Si tratta di un falso problema. Nelle città, in estate, il fastidio delle zanzare esiste a prescindere e può essere facilmente risolto con i metodi preventivi tradizionali. Al contrario la biodiversità che si trova nel rain garden è senza dubbio una ricchezza», commenta Francesco Ferrini, professore del dipartimento di Scienze delle Produzioni Agroalimentari e dell'Ambiente all'università di Firenze.

Nei dintorni del capoluogo toscano, invece, non hanno avuto questi dubbi. Proprio i rain garden, infatti, sono stati inseriti nel piano di riqualificazione di un'area industriale dismessa, la cui inaugurazione è prevista per fine 2015. «Il progetto prevede l'utilizzo di tecniche sostenibili, per questo abbiamo deciso di creare rain garden», spiega Martina Lucchi di Street Italia, lo studio di architetti paesaggisti che cura la riqualificazione. «Il suolo sarà lasciato permeabile, non sarà ricoperto di cemento. Il verde circostante sarà a basso impatto ambientale e verranno recuperate tutte le acque piovane della struttura, comprese quelle filtrate dai rain

i chiamano "rain garden", tetti verdi tutto il sistema ne trarrebbe garden». Secondo i piani, l'acqua finirà giardini della pioggia", e pos- vantaggio: l'acqua piovana si disperde- dentro una cisterna sotto al parcheggio, sono migliorare la qualità della rebbe o verrebbe trattenuta per essere poi e anche se dovesse fuoriuscire per mannostra vita. Sembrano bellissi- rilasciata gradualmente. Non sarebbe canza di capienza, la semplice azione di me aiuole o piccoli giardini, convogliata direttamente nei collettori stoccaggio abbasserà l'impatto inqui-

> «L'utilizzo dei rain garden è piut-(PlaNYC 2008) dimostrano che il tratte- questa tecnica attraverso il nostro rakoll a Sassuolo e, a livello sperimentale, nel dipartimento Territorio e Sistemi Agro-forestali di Padova».

Il recupero delle acque, così come di tutte le risorse, è ormai una necessità improrogabile. Le alluvioni o le quelli vicini, ci costringono a confrontarci con le fragilità strutturali del territorio e con le scelte urbanistiche operate dal nostro sistema. Un primo passo che ci obbliga a migliorare la gestione dell'ambiente è stato fatto con la legge 10 del gennaio 2013, che regola lo sviluppo degli spazi verdi urbani. Bisogna però fare di più. «Secondo i dati Istat del 2012, gli ultimi disponibili, ho calcolato che in Italia, tuttora, vengono consumati otto metri quadri di terreno al secondo per un equivalente di cento campi da calcio al giorno», conclude Ferrini: «Il dato è allarmante. Per decenni abbiamo scambiato il suolo per un bancomat, pensando che l'unico sviluppo possibile fosse nel cemento. Non possiamo continuare a questi ritmi: come dimostrano i rain garden, un'altra strada è possibile».



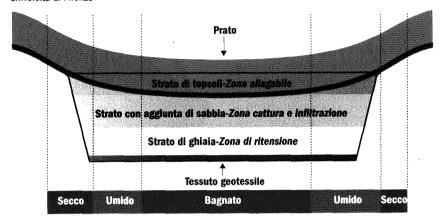
Data 20-11-2014

Pagina 142/43

Foglio 2/2

Zolle al microscopio

Sezione di rain garden tratta dalla tesi di laurea di Dorothy Brombini in Architettura del paesaggio, università di Firenze



Cittadini con la zappa

Il primo a realizzare rain garden su larga scala fu negli anni Novanta l'architetto statunitense Dick Brinker. Durante la progettazione di un complesso di abitazioni a Prince George's County in Maryland, Brinker ebbe l'idea di rimpiazzare i metodi tradizionali di smaltimento delle acque con i rain garden, che da quel momento in poi si sono diffusi in tutto il mondo, Italia compresa. Tra i progetti più importanti ci sono quelli di Mint Plaza a San Francisco o di Maplewood nel Minnesota.

Nel 2010 il governo australiano ne ha previsto un utilizzo su larga scala per un progetto di riqualificazione dell'area urbana di Adelaide. Inoltre, sempre in Australia è stato sviluppato l'Healthy Waterways Raingardens Program che promuove una forma semplice ed efficace di trattamento delle acque piovane e incoraggia i cittadini a costruire i rain garden. Nel 2013, inoltre, è stato raggiunto l'obiettivo di realizzare 10 mila rain garden nell'area di Melbourne. In Europa sono diffusi soprattutto in Paesi in cui il problema delle esondazioni è molto frequente, come l'Inghilterra.



PIANTA DI IPERICO. NELL'ALTRA PAGINA: RAIN GARDEN ALLA CORNELL UNIVERSITY, A NEW YORK

